
2 Metodologia dell'inchiesta

Il corpus di base e la raccolta dei paralleli e degli echi

Per studiare fruttuosamente i paralleli o gli echi con *dictamina* contemporanei o più antichi presenti nelle lettere dantesche, occorre prima di tutto costituire un *corpus* adeguato, poi scegliere un criterio di selezione dei paralleli. Cominciamo dal *corpus*.

La selezione delle raccolte da interrogare non presenta *a priori* grandissime difficoltà. Nello stato piuttosto lacunoso delle conoscenze sull'uso e sull'influenza delle raccolte di *dictamina*, occorre privilegiare i testi che potenzialmente ebbero maggiore influenza durante la giovinezza e la vita di Dante. Qualche considerazione ulteriore ci condurrà a selezionare anche collezioni meno rappresentative, ma che si possono iscrivere nella linea di queste raccolte maggiormente diffuse.

Le tre collezioni di lettere (di origine centro-meridionale) che ebbero maggior diffusione dalla fine del Duecento alla fine del Trecento furono senza dubbio la *summa dictaminis* attribuita a Pier della Vigna, particolarmente ma non soltanto nella sua forma classica ('piccola raccolta in sei libri'), e le due *summae dictaminis* papali di Tommaso di Capua e di Riccardo da Pofi. Senza entrare nei complessi dettagli della loro genesi, si può notare che, benché le collezioni attribuite a Pier della Vigna e Tommaso di Capua contengano una maggioranza di testi databili alla prima metà del Duecento (durante la vita del logoteta di Federico II, morto nel 1249, e di Tommaso, morto nel 1239), ma anche numerosi testi redatti dopo le rispettive morti, esse furono ultimate e, molto probabilmente, lanciate sul mercato

del libro ad uso notarile soltanto attorno al 1270, nello stesso momento in cui veniva pubblicata la collezione di lettere o modelli di lettere papali di Riccardo da Pofi, ispirata alla politica papale degli anni 1250-1268.¹ Questa massa di testi – assai omogenea se si tiene conto della stretta affinità strutturale tra lo *stylus altus* sviluppato alla corte imperiale sotto gli auspici di Pier della Vigna e lo *stylus cancellariae papalis* del Duecento² – fu inoltre spesso trasmessa dagli stessi manoscritti attraverso combinazioni di due o, talvolta, di tutte e tre le *summae*.³ Vari riusi combinati di questo materiale sono attestati nelle cancellerie del Nord Europa durante il Trecento. Nella loro forma più diffusa, le tre collezioni assommano $366 + 626 + 471 = 1463$ *dictamina*. Costano di lettere di sovrani, o di *dictatores* al loro servizio, o di atti di altro genere, tutti rigorosamente formalizzati secondo i principi dell'*ars dictaminis* classica. Questi 1463 *dictamina* rappresentano il nucleo del *corpus* testuale usato nel presente lavoro come base di confronto con le lettere dantesche. La conoscenza di tutta o parte della collezione di Pier della Vigna da parte di Dante è più che probabile. L'importanza del richiamo federiciano per Brunetto Latini e il famoso *pastiche* dantesco della retorica 'oscura' di Pier della Vigna nell'*Inferno* corroborano le somiglianze tematiche notevoli, che discuteremo più avanti, tra certe lettere dantesche e diversi *dictamina* famosi della *summa dictaminis* attribuita a Pier della

1 Sulla tradizione delle lettere di Pier della Vigna, cf. essenzialmente Schaller 1956, il catalogo dei manoscritti a cura di Schaller 2002; Grévin 2008 (con panorama dei riusi in Italia e Europa dal 1280 in poi); Delle Donne 2004; 2012; 2019a, 2020b; l'edizione sperimentale della collezione classica a cura di D'Angelo 2014, i lavori preparativi all'edizione degli MGH di Borchardt 2014 e 2019, nonché l'importante lavoro di chiarificazione dei dibattiti passati e presenti a cura di Thumser 2015b. Preme sottolineare qui che: 1) il nome di Pier della Vigna non deve ingannare: la collezione rispecchia le prassi di un gruppo di *dictatores* legati alla cancelleria sveva, prima e dopo la morte del logoteta di Federico II, che funge da *auctoritas* inglobante, anche se fu certamente redattore diretto di diversi testi; 2) questa tradizione non è né unitaria, né finita. Esistono quattro tipi differenti di collezioni sistematiche e, attraverso numerosissime collezioni non sistematiche che includono almeno qualche lettera della collezione classica (piccola collezione in sei libri), mescolate con altri *dictamina*, la collezione s'ibrida con un larghissimo spettro di *dictamina* duecenteschi e trecenteschi (cf. su questo punto in particolare Delle Donne 2004). Sulla tradizione della *summa dictaminis* o collezione di lettere di Tommaso di Capua, si veda Schaller 1965; Thumser, Frohmann 2011; Delle Donne 2013; Stöbener, Thumser, Schaller 2017. La *summa dictaminis* di Riccardo da Pofi, meno visitata dalla ricerca (cf. Batzer 1910; Herde 2013; 2015; Grévin 2015c per i riusi) era studiata a Bologna nel primo terzo del Trecento, come mostra il suo utilizzo nell'introduzione (*accessus*) del popolare commento alla *Rhetorica ad Herennium* di Bertolino de Benincasa di Canulo prodotto nel decennio 1320 (Karus Wertis 1979, 303).

2 Cf. su questi legami molto stretti Heller 1963, nonché Borchardt 2015 per lo stile; Grévin 2008, 263-417 e Delle Donne 2003; 2007; 2015b; 2015c; 2019c per la rete 'sociostilistica' dei *dictatores* campani.

3 Su questa questione, cf. le descrizioni dei cataloghi Schaller 2002 (*summae* PdV) e Stöbener, Thumser, Schaller 2017 (*summae* ThdC), nonché per l'uso di queste 'super-*summae*' Grévin 2008, 584-619; 2015b; 2015c.

Vigna. È invece difficile pronunciarsi sulla possibilità che Dante abbia conosciuto e letto nel dettaglio l'una o l'altra, o ambedue le raccolte papali, ma tale ipotesi pare almeno plausibile, se si tiene conto del fatto che, come accennato, goderon di una diffusione importante, se non equiparabile a quella delle lettere di Pier della Vigna, che diversi *dictamina* provenienti da queste tre collezioni furono inseriti in diverse antologie (e anche, probabilmente già a partire dalla fine del Duecento, in antologie di volgarizzamenti)⁴ e infine che l'uso della *summa* di Riccardo da Pofi è attestato per i corsi di retorica nella Bologna di inizio Trecento.⁵

A questo nucleo sono state aggiunte tre raccolte che presentano diverse somiglianze con le precedenti, e che non si può escludere fossero note a Dante, soprattutto la prima. Le lettere di Pietro di Blois furono create in un contesto geografico e a un'altezza cronologica abbastanza differenti dalle *summae* papali (fine del XII secolo per la maggior parte delle lettere, contesto inglese o anglo-francese), ma il loro stile presenta analogie di un certo rilievo con lo *stylus papalis* e con lo stile della cancelleria sveva. Soprattutto hanno spesso circolato all'interno della stessa tradizione manoscritta, con una popolarità che sorpassò nel contesto europeo anche quella delle lettere di Pier della Vigna (ma che sembra essere stata relativamente più contenuta in Italia rispetto ad altre zone dell'Europa, anche se non mancano tracce di letture e di riusi nel contesto italiano durante il Trecento).⁶ Le lettere di Pietro di Blois furono anche utilizzate come *summa dictaminis* valida per l'insegnamento nelle scuole (possiedono del resto un'intersezione con la collezione di Pier della Vigna in una parte della tradizione manoscritta).⁷ Le collezioni di *dictamina* di Clemente IV e Berardo di Napoli, invece, furono redatte nel solco della pratica politica ordinaria del *dictamen* papale alto durante la seconda metà del Duecento.⁸ Stilisticamente sono simili a quelle di Riccar-

⁴ Grévin 2008, 836-55 da integrare con i lavori in corso di Giovanni Spalloni. Le diverse antologie di lettere di Pier della Vigna volgarizzate (mss. del Trecento e del Quattrocento, ma origine probabile verso il 1290) comprendono sempre una minoranza di lettere papali, tra cui lettere contenute nella *summa* di Tommaso di Capua.

⁵ Interessante testimonianza a questo proposito è l'uso piuttosto intenso delle lettere di Pietro di Blois da parte di Bartolino de Benincasa de Canulo, professore di retorica a Bologna dopo la morte di Giovanni di Bonandrea nel 1321, per la redazione del suo commento alla *Retorica ad Herennium* (Karaus Wertis 1979, 290), insieme a Pier della Vigna, Riccardo da Pofi, e altre autorità.

⁶ L'esame rapido dei diversi manoscritti descritti in Schaller 2002 e Stöbener, Thumser, Schaller 2017 con presenza concomitante di lettere di Pietro di Blois e di lettere PdV e ThdC suggerisce questa relativa debolezza in contesto italiano (manoscritti soprattutto di origine inglese, francese o mitteleuropea).

⁷ Grévin 2008, 151.

⁸ Sulle collezioni di Clemente IV, cf. Thumser 1995, 2007. Sulle collezioni di lettere papali di Berardo di Napoli, testimoni della sua attività notarile e diplomatica tra il 1261

do da Pofi e di Tommaso di Capua, ma hanno goduto di una fortuna, seppur non trascurabile, comunque molto minore rispetto ad esse, e risultano meno strettamente collegate alle lettere di Pier della Vigna nella circolazione manoscritta.⁹ Infine, le collezioni di *dictamina* edite da Fulvio Delle Donne sotto il nome di *Lettere* di Nicola da Rocca e di *Silloge epistolare* possono essere considerate come delle collezioni 'straordinarie', 'devianti' o 'non ordinate' delle lettere di Pier della Vigna, poiché contengono una selezione ogni volta diversa di lettere della collezione classica, mescolate con altri *dictamina* di ambito siciliano o papale scritti tra il 1240 e il 1290.¹⁰ Questi testi hanno in buona parte goduto di una diffusione molto minore (ma spesso non trascurabile) rispetto alle lettere contenute nelle tre collezioni classiche di Pier della Vigna, di Tommaso di Capua o di Riccardo da Pofi, ma provengono esattamente dello stesso *milieu* e ne prolungano la raccolta di testi. Rappresentano in qualche maniera, nel nostro *corpus* di base, la parte emersa della massa considerevole di *dictamina* di ambiente svevo e papale contenuti in diversi manoscritti non 'ordinati' delle grandi *summae dictaminis* sveve e papali ancora del tutto inediti, o editi in maniera isolata, cioè in uno stato editoriale che non consente di trattarli come serie testuali già organizzate.

L'aggiunta delle collezioni di Pietro di Blois, di Berardo da Napoli,¹¹ di Clemente IV e dei testi editi da Fulvio Delle Donne nel 2003 e nel 2007 permette d'incrementare il *corpus* rappresentativo dei *dictamina* di origine papale e siciliana circolanti verso il 1300 fino a portarlo a un totale di più di 2600 testi (1463 + 1162). Ad eccezione delle lettere di Pietro di Blois, si tratta di un materiale di studio che rispecchia lo sviluppo, l'apogeo e la codificazione progressiva della prassi

e il 1293 al servizio della corte papale, cf. Fleuchaus 1998, studio e regesto, Thumser 2015a, 224-30, Fischer 2015. La collezione, intesa come unità globale, è ancora inedita. I sondaggi effettuati a partire da queste lettere in questo lavoro (d'ora in poi BdN) saranno sfortunatamente parziali, essendo la mia banca dati personale di lettere di questa collezione ancora in corso di costruzione (circa 200 unità inserite su 834).

⁹ Cf. Schaller 2002, 469-70.

¹⁰ Sulle lettere di Nicola da Rocca (*senior* e *iunior*), e sulle altre lettere edite a partire dalla collezione del ms. Parigi, BnF 8567, cf. Delle Donne 2003; 2007, nonché Grévin 2009b. Il ms. Parigi, BnF lat. 8567 integra una serie di *dossiers* relativi a diversi *dictatores*, tutti membri della rete sociostilistica della scuola campana di *ars dictaminis* duecentesca (famiglia da Rocca, famiglia San Giorgio, Giovanni di Castrocielo, Leonardo di Benevento...). La collezione è particolarmente ricca per quanto concerne l'attività di questa rete sociostilistica negli anni 1254-1290 (transizione dall'età sveva al mondo angioino, e dalla curia sveva agli ambienti papali). Le due edizioni saranno d'ora in poi citate con le sigle NdR e Silloge. Per avere una idea delle logiche di compenetrazione delle lettere di ambiente papale e svevo attorno ai nuclei rappresentati dai testi più diffusi (in particolare nelle forme più popolari delle grandi *summae dictaminis*) nella tradizione manoscritta dal Duecento al Quattrocento, cf. Delle Donne 2004; 2015c e i due cataloghi Schaller 2002 e Stöbener, Thumser, Schaller 2017.

¹¹ Nei limiti già sottolineati di una banca dati di lavoro in questo caso incompleta.

dell'*ars dictaminis* nelle due grandi corti monarchiche del Duecento italiano. La maggior parte dei testi qui considerati sono stati scritti prima del 1265/1266, una soglia importante sia per la nascita di Dante sia per il crollo del mondo svevo e l'inesco/accelerazione di un meccanismo di compilazione/organizzazione delle *summae* papali e sveve che sembra aver conosciuto il suo apogeo durante la vacanza pontificia del 1268-1271.¹² Solo le collezioni di lettere di Berardo di Napoli e diversi documenti delle raccolte legate alle famiglie da Rocca, San Giorgio e altri esponenti del *dictamen* campano editate da Fulvio Delle Donne comprendono testi scritti dopo il 1266 (fino al 1292).¹³ Nel caso delle cinque altre grandi collezioni, tutti i *dictamina* di nostro interesse circolavano (Pietro di Blois), o cominciavano già a circolare in raccolte, dopo aver spesso circolato in maniera isolata, all'epoca dell'educazione di Dante.

Si è scelto di chiudere questa rassegna di fonti, di origine perlopiù centro-meridionale, con una fonte strutturalmente diversa, ma potenzialmente molto diffusa già nell'Italia degli anni 1260-1320, e direttamente uscita dagli *ateliers* di scrittura svevi: le leggi federiciane contenute nelle *Constitutiones* di Melfi (253 leggi). Scritte secondo una rigorosa dottrina di ornamentazione ritmica analoga a quella delle lettere della cancelleria, queste leggi rappresentano una base alternativa di ricerca, che vive in quasi-osmosi con lo stile dei *dictamina* svevi epistolari o amministrativi, ma che presenta anche altri motivi più specificamente giuridici che ebbero modo di entrare nella cultura dei *dictatores* italiani della seconda metà del Duecento.¹⁴

A questa raccolta coerente per molteplici motivi (circolazione manoscritta e uso pedagogico, affinità stilistiche, origine geografica e istituzionale, data di produzione dei *dictamina*) sono infine state aggiunte tre serie documentarie di *status* differente.

La prima è costituita da una cospicua raccolta di *arengae*/preamboli papali di epoca avignonese, di cui si è tuttavia tenuto conto sol-

¹² Su questa questione dibattuta (in assenza di testimonianza diretta di un piano coordinato), cf. Thumser 2015a, 236-9, Delle Donne 2019a, 57.

¹³ La tradizione retorica campana s'indebolisce sotto i due primi Angioini, con il cambio di paradigma culturale della corte siciliana, e la dispersione dei *dictatores* troppo compromessi con la fazione sveva (Pietro da Prezza, Enrico da Isernia, Vitale d'Aversa, Nicola da Rocca *senior.*). Diversi *dictatores* proseguono la loro attività sia nell'orbita della curia pontificia (Berardo di Napoli, m. 1293), sia tra la corte papale, il regno angioino e il resto del continente (Stefano di San Giorgio, m. 1290, attivo anche in Inghilterra). Sulla sopravvivenza di un'arte retorica sofisticata nel solco dell'*ars dictaminis* campana degli anni 1220-1290 anche dopo il 1290 nel Regno angioino, cf. Internullo 2015.

¹⁴ Le *Constitutiones* sono editate da Stürner (1996). La loro struttura retorica, estremamente complessa dal punto di vista formale (sono integralmente ritmate, e presentano molti punti di coincidenza con l'*ars dictaminis* epistolare della Magna curia) non è a mia conoscenza stata studiata, a parte le considerazioni preliminari contenute in Grévin 2008, 244-55, 344-45; 2013.

tanto se la data di redazione del singolo testo è anteriore al 1321. In questo caso non si tratta dunque di testi che hanno potuto contribuire alla formazione di Dante, ma di testimoni dell'uso continuativo della grande retorica papale durante la maturità del poeta, all'epoca della redazione delle epistole giunte fino a noi. Data la forte conservazione, presso la corte papale durante il Trecento, degli usi stilistici propri dei modelli duecenteschi, questa base di testi solenni consente di potenziare il *corpus* di testi contenuti nelle *summae* e di moltiplicare gli esempi di variazioni ritmico-sintattiche; però questi testi contemporanei a Dante non hanno lo stesso *status* dei *dictamina* delle grandi *summae* duecentesche. Per definizione non fanno parte del materiale usato nelle classi di *dictamen*, se non eccezionalmente. In ogni caso questo materiale, costituito da una selezione di esordi estratti dal lavoro di Hermann Hold (che ha allestito un catalogo di 900 *arengae* avignonesi), è piuttosto ridotto: solo una cinquantina di esordi risale a prima del 1321.¹⁵

La seconda aggiunta riguarda i modelli di *dictamina* comunali offerti dalla serie dei *Dictamina rhetorica* e delle *Epistole* di Guido Faba. Si tratta di testi che possiedono uno *status* e uno stile leggermente diversi da quelli delle raccolte precedenti, ma che dovevano essere ben noti nelle scuole toscane e emiliane della seconda metà del Duecento. Essi rappresentano un *corpus* non trascurabile di $220 + 105 = 335$ *dictamina*.¹⁶

La terza aggiunta concerne, infine, i testi contenuti in una piccola *summa dictaminis* dovuta a un maestro contemporaneo di Dante, Mino da Colle di Val d'Elsa, edita nel 2010 da Francesca Luzzati Laganà.¹⁷ L'interesse di questa raccolta relativamente breve (90 lettere), come anche della serie delle lettere contenute nelle due opere già menzionate di Guido Faba, è nel costituire un termine di confronto rispetto alla massa dei testi meridionali: allo stile 'siculo-papale' di questi ultimi fa da contraltare una retorica di stampo più comunale, scritta in uno *stylus mediocris*, meno solenne e più pragmatico, nel caso di Guido da un *dictator* settentrionale prestigioso della generazione di Pier della Vigna, nel caso di Mino da un maestro nato poco prima di Dante. I *Dictamina* e le *Epistole* di Guido, sommati con le lettere di Mino edite da F. Luzzati Laganà, superano di poco i 400 *dictamina*. Il *corpus* di lavoro non è dunque paragonabile con la massa dei *dictamina* meridionali. Il valore euristico delle due serie di testi

¹⁵ Hold 2004.

¹⁶ Gaudenzi [1892-1893] 1971.

¹⁷ Luzzati Laganà 2010. Occorre specificare che, come spiegato da Luzzati Laganà, l'edizione del 2010 comprende soltanto una parte della produzione di Mino, la cui edizione integrale consentirebbe di mettere a fuoco più efficacemente le tendenze medie dell'*ars dictaminis* toscana della fine del Duecento.

è del resto potenzialmente diverso. È infatti probabile che i *dictamina* fabiani fossero già diffusi in Toscana nell'età della formazione di Dante (anche se manca ancora uno studio per precisare se questo tipo di manuale fosse considerato estraneo alle tradizioni d'insegnamento toscane, in favore di raccolte più locali, di ambiente aretino per esempio, all'altezza della giovinezza di Dante).¹⁸ Invece le lettere miniane, di stampo culturale toscano, risalgono, almeno in parte, agli anni Settanta e Ottanta del Duecento e testimoniano il processo di creazione di nuovi modelli utilizzabili nelle scuole e nella società all'epoca dell'infanzia e della giovinezza di Dante, quantunque non si possa affermare con certezza che il poeta poté farne uso in una tappa del suo apprendimento. Si tratta dunque, in quest'ultimo caso, di usare una raccolta indicativa delle tendenze stilistiche medie nella prassi del *dictamen* comunale toscano durante gli anni 1260-1290 piuttosto che di cercare una chiave per cogliere tutte le sfaccettature della formazione nel *dictamen* di cui il poeta beneficiò sicuramente, tra gli altri possibili contesti, sotto la ferula di Brunetto Latini.

Il corpus settentrionale rimane certo embrionale a questo stadio rispetto alla massa dei testi contenuti nelle *summae dictaminis* e *Constitutiones* meridionali. Si tratta di un campione. Va precisato che la base delle raccolte di *dictamina* utilizzabili per la Toscana-Emilia degli anni 1250-1330 potrebbe essere molto più importante, se altre raccolte che circolarono sotto il nome di Mino, nonché i *dictamina* di altri *dictatores* contemporanei al poeta, come Pietro de' Boattieri, fossero già editi in modo meno frammentario.¹⁹ La situazione editoriale delle *summae dictaminis* pedagogiche scritte in ambiente comunale toscano o emiliano durante la vita di Dante non è ancora ottimale, e ciò spiega in parte perché il lavoro si debba concentrare per il momento sui *dictamina* meridionali scritti attorno al 1220-1266, e solo in misura minore dal 1266 al 1292. Questo dato di fatto relativizza ogni tentativo di trarre conclusioni definitive (in particolare sulla base di argomenti *a silentio*) sulla posizione del *dictamen* dantesco rispetto alle varianti regionali settentrionali.

¹⁸ Sulla diffusione delle diverse opere di Guido Faba in Italia e in Europa, rinvio ai lavori in corso di codicologia quantitativa di Sara Bischetti (Ca' Foscari).

¹⁹ Su Pietro Boattieri, che sopravvisse a Dante di un decennio, e sulle sue opere, cf. Zaccagnini 1924, Schneider 1926, Orlandelli 1968 e Felisi, Turcan-Verkerk 2015, 483-4. Occorre considerare che, contrariamente alla maggior parte dei testi del nostro corpus, suscettibili di essere stati studiati dal poeta durante il suo apprendimento retorico, lo studio comparativo della produzione di maestri come Mino da Colle di Val d'Elsa e Pietro Boattieri ha un valore euristico più strettamente comparativo. Un saggio comparativo che riunisse campioni più significativi di *dictatores* attivi negli anni 1280-1320 consentirebbe nondimeno di commentare le similitudini e le differenze della produzione di Dante rispetto alla prassi epistolare della sua epoca, con risultati leggermente differenti da quelli di uno studio che si concentra sull'impatto della cultura dittaminale degli anni 1214-1266 (1170-1290, se si tiene conto di Pietro di Blois e delle raccolte più recenti) sulla produzione del poeta.

2 • Metodologia dell'inchiesta. Il corpus di base e la raccolta dei paralleli e degli echi

Tabella riepilogativa delle raccolte di dictamina utilizzate

Autore (o nome) e abbreviazione usata	Status	Diffusione e uso pedagogico	Probabilità di una conoscenza da parte di Dante
Pier della Vigna (PdV)	<i>Summa dictaminis</i> , lettere di cancelleria di Federico II, Corrado IV, Manfredi. Scambi tra i <i>dictatores</i> della corte sveva	Grande diffusione (circa 120 manoscritti delle versioni strutturate in cinque o sei libri, più circa 170 manoscritti di altre versioni o di antologie)	Quasi certa (ruolo di Pier della Vigna nell' <i>Inferno</i> , nella <i>Retorica</i> di Brunetto Latini, forti echi nelle lettere V e XI dell' <i>Epistolario</i>)
Tommaso di Capua (ThdC)	<i>Summa dictaminis</i> , lettere di cancelleria (da Innocenzo III a Gregorio IX), lettere personali di Tommaso, nonché lettere del cardinale Giordano da Terracina risalenti agli anni 1250-1265	Grande diffusione (circa 90 manoscritti delle due versioni strutturate, e presenza importante di lettere della <i>summa</i> in altri 52 manoscritti)	Forte (ruolo canonico in Toscana, attestazioni di volgarizzamenti in toscano mescolati a volgarizzamenti di lettere federiciane, probabilmente degli anni Novanta del Duecento)
Riccardo da Pofi (RdP)	<i>Summa dictaminis</i> , lettere papali degli anni 1260. Ambiguità sullo <i>status</i> reale: modelli fittizi o lettere fortemente rielaborate	Grande diffusione (circa 45 manoscritti)	Medio-forte (diffusione alta, tracce di uso nell'insegnamento a Bologna nel primo Trecento)
Clemente IV (Clm)	Collezione di lettere di Clemente IV assimilabile a una <i>summa</i>	Diffusione medio-bassa (circa 18 manoscritti)	Debole?
Berardo di Napoli (BdN)	Collezione di lettere di diversi papi della seconda metà del Duecento, fino al 1292, legate all'attività di Berardo	Diffusione medio-bassa (circa 24 manoscritti)	Debole?
Lettere di Nicola da Rocca (NdR)	Collezione di lettere legate a Nicola da Rocca <i>senior</i> (discepolo di Pier della Vigna) e a suo nipote (presenti in massa nel ms. Parigi, BnF 8567), dagli anni Quaranta agli anni Settanta del Duecento. Legami con la tradizione di Pier della Vigna	Diffusione variabile, medio-bassa (testi circolanti in collezioni di Pier della Vigna alternative, di diffusione più o meno bassa)	Medio-debole (molte collezioni alternative delle lettere di Pier della Vigna sono ancora in circolazione in Italia all'epoca della giovinezza di Dante)

2 • Metodologia dell'inchiesta. Il corpus di base e la raccolta dei paralleli e degli echi

Silloghe (Silloghe)	Collezioni di lettere contenute nel ms. Parigi, BnF 8567, legate a diverse famiglie di <i>dictatores</i> del Sud, tra cui la famiglia di Stefano di San Giorgio, diplomatico papale morto nel 1292	Diffusione variabile, medio-bassa (testi di diversi tipi, tra cui corrispondenze personali che non dovettero circolare molto)	Debole
Preamboli avignonesi (Arengae), prima del 1321	Ricostituzione moderna: raccolta di esordi della cancelleria papale avignonese	Diffusione locale o regionale, secondo il tipo di documento	Debole o nulla, secondo i documenti
Guido Faba, <i>Dictamina et epistolae</i> (GFd)	Collezioni di modelli creati per lo <i>studium</i> di Bologna da Guido Faba	Diffusione alta, ma da precisare nel quadro italiano per gli anni 1265-1321	Forte
Mino da Colle, <i>Dictamina</i> (Mino)	Collezione di <i>dictamina</i> creati o modellati per lo <i>studium</i> di Arezzo	Diffusione medio-bassa (meno di dieci manoscritti)	Medio-debole: prossimità temporale e spaziale con gli studi di Dante a Firenze
<i>Constitutiones Friderici II</i> (Constitutiones)	Collezione sistematica di leggi, promulgate e ampliate sotto Federico II	Diffusione media (21 manoscritti)	Media

Il carattere composito di questa 'banca dati' di *dictamina*, del resto incompleta,²⁰ fa capire quanto questo studio potrà essere migliorato nel corso del tempo. Il fatto che la maggioranza dei testi abbia circolato in collezioni di grande diffusione (PdV, ThdC, RdP), legate tra loro sia in diverse tappe della loro genesi sia in parte della tradizione manoscritta successiva, e già potenzialmente in circolazione negli anni 1270-1280, dà tuttavia peso a questa parte del *corpus* (quasi la metà) e permette di avviare una riflessione sulla formazione degli *habitus* epistolari del giovane Dante, senza che il paragone con testi redatti tra il 1270 e il 1320, o con le collezioni di minore diffusione, risulti inutile. Nel *continuum* della prassi 'classica' dell'*ars dictaminis* (*lato sensu*: 1180-1320) si tratta quindi di verificare in che tipo di serie i sintagmi danteschi si inseriscano; in tale misura il raffronto con un testo scritto durante la vita del poeta rimane interessante, anche se non possiede lo stesso valore euristico dell'eco di un *dictamen* prodotto prima del 1265/1270 e già ampiamente in circolazione dopo il 1270.

Occorre infine presentare la metodologia seguita per selezionare i paralleli o gli echi considerati particolarmente rilevanti. Si tratta di un'operazione relativamente semplice, poiché i sondaggi effettua-

²⁰ Mancano per l'analisi un po' più di tre quarti dei testi (circa 640) delle raccolte di Berardo di Napoli.

ti a partire da questa 'banca dati' di circa 3200 *dictamina* mostrano immediatamente che la presenza, all'interno dei *dictamina* selezionati, di un sintagma delle epistole dantesche costituito da più di due vocaboli contigui è statisticamente rara. Siccome, in senso opposto, il fatto di chiosare l'uso comune di semplici termini (non integrati in sintagmi di due o più parole) presenta un valore euristico debole o prossimo allo zero nella maggior parte dei casi (salvo l'eccezione sempre possibile di un riscontro con un termine eccezionalmente raro in questa tipologia testuale, come l'eliotropio della lettera V),²¹ almeno nell'ottica di questa inchiesta, l'operazione di estrazione dei paralleli deve concentrarsi su sintagmi composti da almeno due termini legati tra di loro (e in sequenza immediata nel testo). Ogni successione di due termini (sostantivi, verbi, aggettivi e avverbi: non contano le preposizioni e le congiunzioni) che trova un'eco diretta nella 'banca dati' è dunque stata assunta come oggetto di analisi. Si può facilmente notare che, per la grande maggioranza, questi sintagmi entrano nello stampo di una delle tre varianti ammesse di *cursus*,²² che generalmente realizzano autonomamente (ad esempio: *gáudia mere-rémur*). In altri casi statisticamente più rari, i sintagmi riscontrabili nelle *Epistole* dantesche e nel *corpus* di *dictamina* considerato contribuiscono alla realizzazione di un *cursus* soltanto per una parte della clausola o non vi contribuiscono per niente (ad esempio: *vère pácis*, parte del *cursus velox fructiferum vère pácis* nella lettera V,²³ ma anche parte della sequenza non ritmata *alimento vere pacis* in una lettera della *summa dictaminis* di Riccardo da Pofi).²⁴ La disparità statistica tra questi due fenomeni (presenza o assenza di un inquadramento ritmico) dà un'idea dell'importanza della matrice ritmica nell'affermazione di gran parte degli automatismi e delle formule

21 Baglio 2016, 106, epistola V, i [3].

22 Va precisato qui che, contrariamente a una tradizione tenace quanto controproducente, la presenza in qualsiasi luogo del periodo della successione accentuale corrispondente al cosiddetto *cursus trispondaicus* non va considerata come una scelta ritmica, bensì come l'indice di un'assenza di ritmizzazione cosciente nel passaggio considerato. L'estrema rarità statistica di questo ritmo nelle fini di periodi (o di membri di periodi) della retorica papale e sveva del Duecento prova senza dubbio che non si trattava di un 'ritmo alternativo' talvolta scelto per ragioni stilistiche dai *dictatores* del tempo. La presenza di *cursus trispondaici* in punteggiatura può essere l'oggetto di studi; non deve condurre a mettere questo ritmo sullo stesso piano dei *cursus planus, tardus* e *velox*. Si può aggiungere che l'uso lecito del *trispondaicus* insieme ai tre ritmi maggiori avrebbe reso l'uso generico del *cursus* molto meno interessante sia dal punto di vista musicale, sia per quanto riguardava il carattere di 'gioco di ostacoli' del *cursus*, in quanto il numero di clausole possibili corrispondenti ai quattro schemi sarebbe stato così alto da rendere la costruzione della prosa del *dictamen* estremamente facile a qualsiasi redattore, con il risultato che i *dictamina* si sarebbero pericolosamente avvicinati alla prosa non ritmata.

23 Baglio 2016, 118, epistola V, v [16].

24 Batzer 1910, 59, registro, nr. 163 (*Innuit-sacre-preparetur*). Ms. Vat. Barb. Lat. 1948, c. 138r.

più ricorrenti nel quadro del linguaggio semiformalistico del *dictamen*. Questo formularismo si costruì (o si rafforzò) attorno e grazie agli *habitus* di costruzione ritmica che, analogamente agli stimoli dei quadri strutturanti della poesia latina metrica o dell'epica in volgare, spinsero i *dictatores* a ricercare costantemente equivalenze formali e concettuali suscettibili di sostituire sintagmi già usati altrove.

Come anticipato, questa cultura della *variatio*/permutazione di vocaboli, scelti in base alla possibilità di conformarsi a schemi ritmici predefiniti, presuppone che la ricerca di paralleli non si fermi ai sintagmi rigorosamente equivalenti, perché declinati e coniugati allo stesso modo. Per questo la ricerca prende in considerazione tutte le possibilità di variazione dei termini a partire da una stessa base semantico-ritmica e affianca, per esempio, formule strettamente parallele nel quadro ritmico, ma non nella coniugazione, come *débitum persolvérunt* (Dante VII),²⁵ *débitum persolvémus* (CIm 220)²⁶ *débitum persolvísse* (CIm 460: tre *cursus veloces*).²⁷

I segmenti che corrispondono a citazioni bibliche presenti nella 'banca dati' non sono stati esclusi dalla raccolta, sia perché spesso rientrano spesso nella categoria dei sintagmi ritmati (ad esempio: *contra stímulum calcitráre*, Dante V;²⁸ RdP 392;²⁹ NdR 129;³⁰ Silloge 16),³¹ sia perché il loro riscontro nel testo dantesco ha un valore indiziario pertinente all'inchiesta.

L'operazione di censimento così definita permette di ottenere una serie di cento paralleli accertati, che concernono 69 passaggi delle epistole dantesche (Dante XIII inclusa). La differenza si spiega grazie a un numero non basso di 'echi molteplici', nei quali una sola formula dantesca echeggia due, tre o più formule analoghe nella 'banca dati'; fenomeno, questo, non privo d'interesse. Questi casi sono dettagliatamente analizzati nel cap. 3.

Come già accennato, lo stesso metodo di prospezione di paralleli fondati sull'uso semiformalistico o formularistico di combinazioni sintagmatiche analoghe conformate alle strutture ritmiche suggerisce, in un secondo tempo, di non limitarsi alla ricerca di paralleli

²⁵ Baglio 2016, 160, epistola VII, II [9].

²⁶ Thumser 2007, 143, CIm 220: Clemente IV all'abate di Saint-Jean-d'Angély, 11 luglio 1266, *Si melius-dentibus emulorum*.

²⁷ Thumser 2007, 285, CIm 460: Clemente IV a Carlo I d'Angiò, 10 marzo 1268.

²⁸ Baglio 2016, 114, epistola V, IV [14].

²⁹ Batzer 1910, 82, registro, RdP 394 (*Quia alienati filii-procedemus*), ms. Vat. Barb. Lat. 1948, c. 193r.

³⁰ Delle Donne 2003, 152, NdR 129: Domenico da Rocca a un fratello di Stefano di San Giorgio, 1290.

³¹ Delle Donne 2007, 16, Silloge 16 (Stefano di San Giorgio a suo nipote Bartolomeo, datazione incerta, prima di 1291).

li stretti, ma di riflettere sull'esistenza di echi strutturali dovuti alla somiglianza ritmica e concettuale tra numerosi termini diversi, ma agevolmente sostituibili, frequentemente usati dai *dictatores* per variare le loro formule. Nel caso delle epistole dantesche, una ricerca alternativa che conservi il nucleo centrale di un sintagma ritmato costituito da due termini consecutivi, togliendo la prima parte del primo termine e la desinenza del secondo termine (ad esempio: *fidúcia confortátur* > *-t/cia confor-*),³² consente ad esempio di avvicinarci a formule strutturalmente e concettualmente analoghe, ma non identiche (*poténtia confortári...*),³³ che corrispondono dunque piuttosto a echi che a parallelismi in senso stretto. La metodologia per mettere a fuoco queste possibilità di variazione non presenta particolari difficoltà, poiché la disanima dei sintagmi conduce automaticamente a imbattersi in formule non perfettamente equivalenti ma strutturalmente analoghe. In buona parte dei casi, la somiglianza fonetica parziale dei termini non identici è tale da attrarre l'attenzione sui meccanismi di accostamento di tipo mnemonico-fonetico dei *dictatores* duecenteschi e primo-trecenteschi che avevano maturato la capacità di praticare con maestria questi giochi di sostituzione (per es. Dante, epistola V, *severitátem abhórret*,³⁴ RdP 353 *enormitátem abhórrens*,³⁵ dove il perno *-itátem abhór-* consente la sostituzione al primo posto di diversi sostantivi di struttura e senso vicini come *severitas*, *ferocitas*, *enormitas*, mentre il verbo *abhorrere*, collocato in seconda posizione, poteva ricevere diverse coniugazioni).

Il significato euristico dell'analisi di questi echi è analogo, ma non identico a quello dei paralleli *stricto sensu*. Questi echi più mediati consentono soprattutto di comprendere meglio i modi di costruzione dell'epistola dantesca, in quanto permettono di immaginare a partire da quali schemi prestabiliti (o almeno incorporati negli *habitus* redazionali dei notai) la scelta dei termini si sia potuta operare. Il valore di queste convergenze sembra a prima vista minore rispetto a quello dei paralleli più stretti (sintagma composto da due termini identici nel testo dantesco e nel *corpus*), ma da un punto di vista strutturale questa maggiore distanza tra i segmenti paragonati ha un'importanza relativa, poiché questi 'echi', nella misura in cui facilitano la formazione di catene di vocaboli intercambiabili in diversi contesti, offrono una chiave utilissima per comprendere le tecniche di formalizzazione dell'*ars dictaminis* classica e matura, tecniche la cui prassi trova riscontri anche nelle teorizzazioni innovative degli anni 1290-1310 (si pensi alle tavole di composizione di certi trattati, ancora male studiati, di Lorenzo di

32 Formula estratta dall'epistola VII, cf. Baglio 2016, 166, epistola VII, iv [15].

33 Sintagma estratto da Guido Faba, *Dictamina* 16 (Gaudenzi [1892-1893] 1971, 8).

34 Baglio 2016, 112, epistola V, III [8].

35 Batzer 1910, 78, registro RdP 353, *De sinu patris-opponemus*.

Aquileia, stretto contemporaneo di Dante).³⁶ Invece, appare molto più difficile tracciare un confine chiaro tra gli echi forti, dove la sostituzione di termini di senso analogo non cambia di molto il senso della formula (Dante VI, *dispósuit gubernándas*;³⁷ PdV I, 9 *státuit gubernándam*)³⁸ e quelli in cui è la sola struttura sillabico-fonetica e ritmica dei vocaboli a far emergere fenomeni di somiglianza formale (Dante VI, *podio ratiónis inníxa*;³⁹ Silloge 103 *inter homines amóris inníxa*),⁴⁰ senza che vi sia affinità di significato. Dove stabilire il confine esatto tra i due gruppi? Un ragionamento sulle somiglianze di costruzione tra termini di aspetto vagamente simile, se spinto *ad absurdum*, finirebbe per includere echi sempre più deboli, potenzialmente interessanti in una ricerca combinatoria di tipo strettamente formale, ma poco significativi dal punto di vista dell'analisi concettuale. Occorre dunque, nel quadro di un'inchiesta di questo genere, limitare la selezione a esempi rappresentativi di questi echi, che si potrebbero moltiplicare a dismisura. Nel cap. 4 ne presentiamo sedici (per i sintagmi danteschi: una trentina se si tiene conto degli echi doppi o tripli dei diversi testi del *corpus* di comparazione).

A titolo di controprova metodologica, si è scelto di presentare nel cap. 5 alcuni esempi di passaggi delle *Epistole* dantesche che comprendono due o più termini non contigui avvicinati a delle serie equivalenti in testi del *corpus*. Nel caso in cui una proporzione relativamente alta di termini identici (nuvola semantica) si ritrovi in due testi distanti, ci si può legittimamente porre la questione del valore del loro studio comparato - a condizione che il loro carattere tipologico renda questo paragone utile. Ma si tratta di un'altra metodologia, concettualmente più tradizionale (anche se potrebbe essere condotta con strumenti modernissimi), che non può sostituire le ricerche basate sulle microstrutture ritmiche del *corsus* per comprendere l'arte dantesca. La presentazione del problema del confronto tra le epistole dantesche e la cultura dittaminale duecentesca approda a un'ultima, breve sezione (cap. 6), con la discussione dei possibili paralleli concettuali che potrebbero portare la traccia di un'influenza slegata da ogni somiglianza formale importante: possibilità la cui presentazione chiude, per un verso, il cerchio delle ipotesi.

36 Su Lorenzo d'Aquileia, maestro di retorica e di *ars dictaminis* probabilmente nato poco prima del 1250, morto nel 1320, poco studiato rispetto all'impatto profondo dei suoi insegnamenti (sembra essere stato l'inventore delle tabelle di composizione epistolare che furono imitate in tutto il Nord Europa durante il Tre-Quattrocento e furono persino oggetto di edizioni a stampa), cf. Murphy 1974, 259-65; Felisi, Turcan-Verkerk 2015, 471-4, nr. 62, repertorio dei trattati, indicazioni sui diversi manoscritti e punto sui lavori fino al 2014.

37 Baglio 2016, 132, epistola VI, I [2].

38 D'Angelo 2014, 121.

39 Baglio 2016, 134, epistola VI, I [3].

40 Delle Donne 2007, 107.

